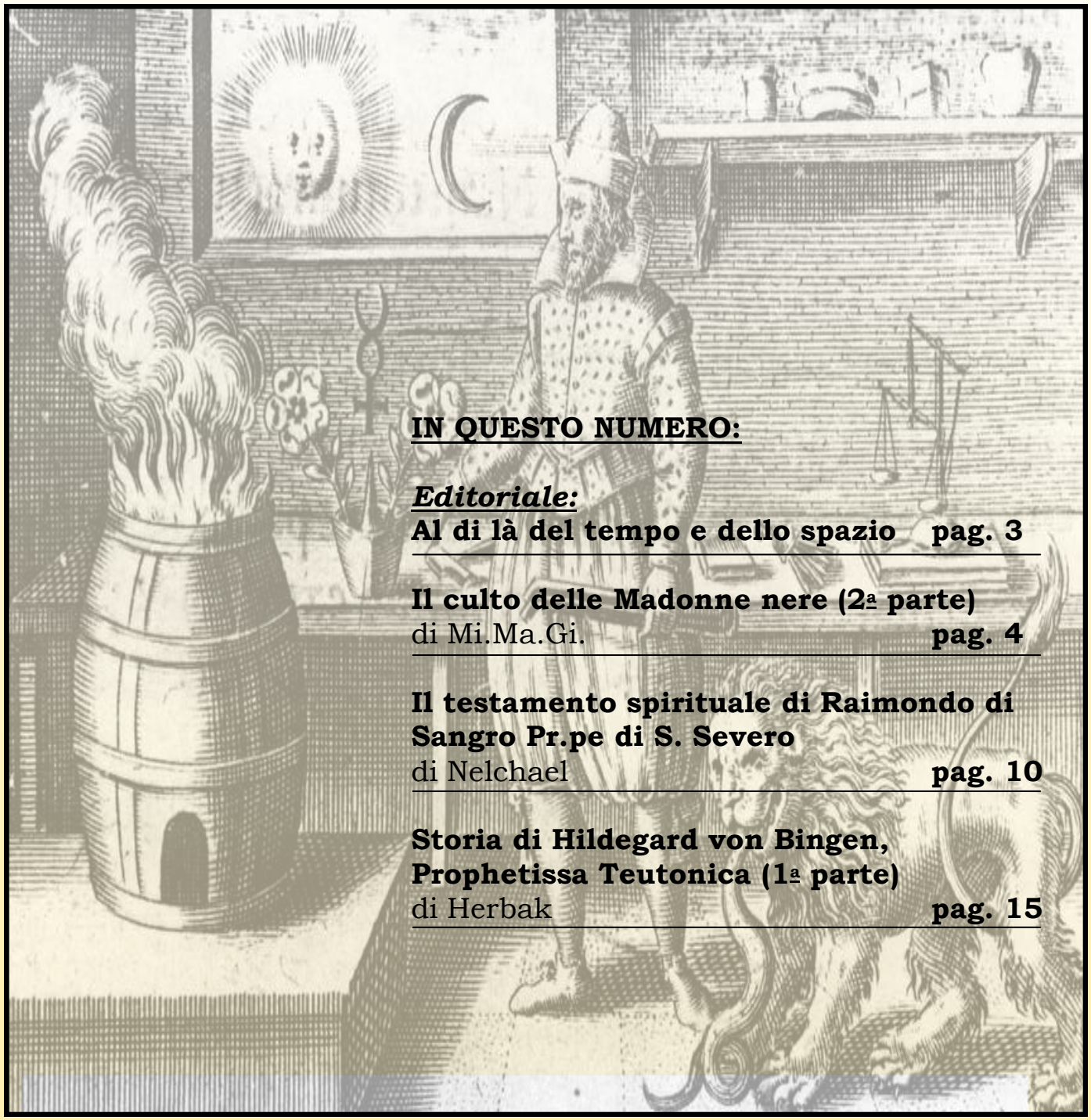
SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Anno III ♦ **Numero 4** ♦ **1° trimestre 2013**



IN QUESTO NUMERO:

Editoriale:
Al di là del tempo e dello spazio **pag. 3**

Il culto delle Madonne nere (2ª parte)
di Mi.Ma.Gi. **pag. 4**

Il testamento spirituale di Raimondo di Sangro Pr.pe di S. Severo
di Nelchael **pag. 10**

Storia di Hildegard von Bingen, Prophetissa Teutonica (1ª parte)
di Herbak **pag. 15**

AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" é aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo email redazione@sophia-arcanorum.eu, indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, é vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del
Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia
Regime degli Alti Gradi - Filazione R. Ambelain
http://www.santuariotradizionale.eu/

e dell'Associazione Culturale
«Le Sentinelle della Tradizione»
http://www.sentinelledellatradizione.eu

Redazione editoriale: **Alfredo Marocchino**
Pierluigi Pedersini
Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico: **Enrico Bensi**
Riccardo Petrini
Giuseppe Rampulla
Andrea Rapetti
Orazio Vinante
Edoardo Wedel

Web Master e Art Designer:
Massimiliano Staderini

Email: redazione@sophia-arcanorum.eu

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE
AL DI LÁ DEL TEMPO E DELLO SPAZIO

In giovane età si spingono i giorni, i mesi, gli anni come se tutto fosse lento: si vorrebbe crescere velocemente e si vorrebbero concretizzare in fretta tutti i sogni, tutti i desideri.
Da adulti si cerca spasmodicamente la propria realizzazione, l'affermazione nel mondo del lavoro, il benessere consumistico e lo status sociale.
Poi arriva un momento in cui sopravvengono le ansie esistenziali, le limitazioni della vecchiaia, i rimorsi, i rimpianti e la paura della morte.
In tutte queste fasi della vita si commette l'errore di considerare la propria esperienza terrena come se fosse regolata da un'inesorabile e irreversibile progressione. Misuriamo l'incedere del tempo con i mutamenti del nostro corpo e con le cieche esigenze imposte dalla sostanza materiale che ci avvolge e ci amalgama.
Non riusciamo a vivere al presente, nel *"qui ed ora"*, o *"hic et nunc"*, come dicevano sinteticamente i latini. Non riusciamo ad avere una percezione che vada *"al di là del tempo e dello spazio"*.
Restiamo schiacciati dai malinconici rimpianti, o dai distruttivi rimorsi del passato, e siamo vittime delle ansie del futuro, privandoci dell'unica felice concessione dell'attimo presente.
Il passato è passato, il futuro non c'è perché deve ancora venire, l'unica realtà è il presente, ma non sappiamo viverla perché ci sfugge.
In tutto ciò vi è una implicita differenza tra la concezione del *"tempo lineare"* e quella del *"tempo ciclico"*, definibile anche *"tempo sacro"*, rappresentato simbolicamente dall'icona dell'Oroborus.
La nostra mente ha difficoltà a percepire l'infinito contenuto nel *"qui ed ora"* e si sofferma su tutto ciò che ha un inizio ed una fine.
Dominati dalla paura, cerchiamo di contrastare l'ineluttabilità della morte fisica, non accettandola e non considerandola come un passaggio iniziatico inevitabile ed ineffabile.
Così, rischiamo di finire i nostri giorni terreni nella disperazione dell'immanenza, trascurando, invece, la vera battaglia da fare contro ogni sofferenza, fisica o mentale, che ci porterebbe altrimenti all'oscura dannazione del dolore.
Come non citare alcune significative frasi di Maestri che hanno raggiunto la consapevolezza:

- *"Io chi sono? La risposta sta nel porsi la domanda, nel rendersi conto che io non sono il mio corpo, non sono quello che faccio, non sono quello che posseggo, non sono i rapporti che ho, non sono neppure i miei pensieri, non le mie esperienze, non quell'Io a cui teniamo così tanto. La risposta è senza parole. È nell'immergersi silenzioso dell'Io nel Sé."* (Tiziano Terzani)

- *"Chi sono io? Io ho un corpo, ma io non sono il mio corpo. Il mio corpo fisico è solo uno strumento di relazione con il mondo esterno. Io ho delle emozioni, ma io non sono le mie emozioni. Il mio corpo emotivo è una espressione del mio Sé quando esprime emozioni positive, è una espressione del mio Io quando esprime emozioni negative. Io ho dei pensieri, ma io non sono i miei pensieri. Il mio corpo mentale è uno strumento del mio Sé quando esprime pensieri aperti alla vita, è uno strumento del mio Io quando esprime pensieri negativi alla vita. Io sono di più del mio corpo fisico, io sono di più delle mie emozioni, io sono di più dei miei pensieri o dei miei problemi. Io sono un centro di pura autocoscienza, io sono sorgente di amore, di luce, di energia. Io sono pura scintilla divina."* (Roberto Assagoli)

IL CULTO DELLE MADONNE NERE

(Seconda parte)

di Mi.Ma.Gi.

Come si è accennato nella prima parte di questo saggio, pubblicata nel numero precedente, le Madonne Nere altro non sono se non culti residuali, direttamente ricollegabili ad alcune divinità dei pantheon egizio e greco: Iside, Cibele e Diana Efesina. Queste tre divinità erano, a loro volta, eredi legittime delle divinità femminili dei tempi della Grande Madre Mediterranea, nonché delle divinità che presiedevano alla fertilità della terra e che erano allignate ancora più ad oriente.

Non è il caso in questa sede di fare riferimenti alle Grandi Madri di epoca premesopotamica. L'argomento ci porterebbe troppo a ritroso nel tempo, in quanto il culto della Grande Madre risale al neolitico o addirittura al paleolitico, se si vuole dare una interpretazione simbolica in tal senso alla serie di graffiti, ipogei o superficiali, raffiguranti donne dal seno prosperoso e dai ventri immensi (ritenuti entrambi simboli della fertilità), rinvenuti in ogni dove in Europa ed in Africa.



Isis lactans - VIII sec. a.C.

Che, poi, la Magna Mater abbia assunto denominazioni varie presso i popoli, è questione risaputa: Cibele, Rea, Inanna, Astarthe, Gaia, Proserpina, Persefone, Afrodite, Demetra, Mater Matuta, Bona Dea, Venere o Magna Mater. Il concetto, però, è unico e indivisibile presso tutti i popoli: si tratta della Fonte di Vita Universale, la VIRGO PARITURA.

Per questa breve indagine, é più agevole riferirsi alle tre ultime divinità sopra menzionate. In particolare, l'attenzione va portata nei confronti di Iside, il cui culto, nelle linee di impianto generale, può essere ritenuto molto vicino al cristianesimo, sia per la ferma fede nella sopravvivenza dell'anima dopo la morte, sia per l'accadimento della morte del suo sposo-fratello, Osiride, le cui carni, fatte a brani, si ricompongono e tornano a rivivere, sia, infine, ma non per ultimo, per l'amore che la dea mostra nei confronti del figlioletto, Horus.

Tutta l'iconografia egizia rappresenta la dea mentre allatta al seno il piccolo

Horus. Tale immagine, come puntualmente annotato da Begg (1), rappresenta l'archetipo al quale si rifà, specularmente, l' immagine della Madonna con il Bambino in braccio.
Purtroppo, dell'essenza vera del culto di Iside sappiamo poco e niente, più niente che poco. Questo è dovuto al fatto che si trattava di un culto iniziatico e misterico (musteria, riti di iniziazione), al quale era interdetto l'accesso a chi non fosse stato già iniziato ai suoi misteri, mentre agli stessi iniziati era proibito, sotto comminatoria, addirittura, della pena di morte, svelare al mondo profano (leggasi: a chi non fosse stato ammesso tra i neofiti e non avesse intrapreso quella via iniziatica) le conoscenze iniziatiche e misteriche che facevano parte del rito.
Per certo, sappiamo che Iside fosse la divinità alla quale si era consacrata la gente di mare e, dunque, sotto la sua ala protettrice stavano collocati tutti i navigatori.
Questo è sufficiente a spiegare perché mai il suo culto ebbe a diffondersi così capillarmente in tutto il bacino del Mediterraneo, particolarmente lungo le coste. Per quanto attiene alla Sicilia e alla penisola italiana, il culto isiaco era diffusissimo. Ma anche in Francia, in Spagna e, soprattutto, nel Nord Africa.
Per ciò che attiene, particolarmente, al sud dell'Italia e alla Sicilia, entrambi così vicini all'Egitto, riportiamo qui di seguito quanto scrive Giuseppe Rampulla (2):
<<*Sulla presenza dei culti egizi nel sud d'Italia abbiamo certezza attraverso i reperti archeologici rinvenuti in Sicilia (musei archeologici di Palermo e Siracusa) e in Campania (Napoli, Pompei ed Ercolano). In molti toponimi originari, inoltre, e nelle tradizioni popolari del meridione d'Italia, ancora oggi in uso, troviamo ulteriore memoria della diffusione di questi culti. Un paio di esempi esemplificativi: la persistenza nella Sicilia occidentale di contrade denominate Fanusi, oppure il nome di un centro maronita, Polizzi Generosa; toponimi derivati entrambi da forme sincopate di* Fanum Isis *e* Polis Isis, *ovvero "Tempio di Iside" e "Città di Iside"* >>.
Questo spiega, altresì, come i santuari delle Madonne Nere siano stati appostati, preferibilmente, lungo e nelle vicinanze dei litorali marittimi. Se ne trovano, però, anche nelle zone interne, ma sempre, comunque, lungo le vie principali e lungo gli itinerari dei pellegrinaggi religiosi e delle vie commerciali, che, il più delle volte, coincidevano e si sovrapponevano.
Un eminente studioso del culto delle Madonne Nere, Charles Bigarne (3), afferma che la maggior parte delle statue di Iside recavano il logo: "Ecco la Vergine Partoriente", così come, ancora ai giorni nostri, è possibile leggerlo ai piedi della statua di Notre-Dame de Sous Terre allocata, come det-

to, nella cripta di Notre-Dame de Chartres.
A rafforzare ulteriormente la tesi secondo cui le Madonne Nere altro non sono che le immagini di Iside mutuate al culto cristiano, Paul Olivier (4) racconta come nel 1794, durante la rivoluzione francese che ebbe molteplici episodi di iconoclastia in varie parti della Francia, nella città di Grasse in Linguadoca, la folla inferocita assalì la cattedrale di Notre-Dame de Puy. Si impadronì, di quadri, arredi e simboli sacri, libri liturgici e non, e li portò sul sagrato ove fu acceso un grande falò, nel quale finirono tutti gli oggetti trafugati.
Annota lo studioso che tra gli altri oggetti sacri finì tra le fiamme anche una bella statua della Madonna Nera che proprio in quella cattedrale aveva la sede del suo culto.
La cosa più curiosa fu che, allorché la statua fu gettata tra le fiamme, dalla folla inferocita si levò spontaneamente il grido:
"Morte all'Egitto!".
L'episodio è sintomatico e sta a dimostrare un dato di fatto incontrovertibile e, cioè, che, anche a livello popolare, quale doveva essere necessariamente quello al quale appartenevano i piromani di Puy, era ben noto il collegamento tra le Madonne Nere e il culto egizio di Iside.
Gli argomenti, tuttavia, che possono addursi a supporto della tesi secondo cui è stato il culto isiaco a generare quello delle Madonne Nere, non si esauriscono qui.
Infatti, come rilevato da altro studioso francese, Victor Belot (5), altro indizio, serio ed univoco, che il culto delle Madonne Nere deriva da quello di Iside, è rappresentato dalla storia di Santa Sarah. Questa santa era la serva *di colore*, in quanto di etnia egizia, di Maria di Magdala. Sarah aveva voluto, a tutti i costi, accompagnare la sua padrona nel viaggio verso le coste della Provenza, all'indomani della crocefissione di Cristo. Ad esse, come sappiamo, si era unito anche Giuseppe di Arimatea, personaggio che si era dichiarato subito disponibile acché il corpo di Cristo venisse sepolto nella tomba di sua proprietà e al quale viene fatto spesso riferimento quando si parla del *Santo Graal*.
Questa versione del trasferimento della Maddalena dalla Palestina alla Provenza, è la parte fondante della tradizione *rex Deus*, in base alla quale Maria Maddalena avrebbe avuto da Gesù Cristo un figlio: da qui la necessità di abbandonare la Palestina, allo scopo di mettere al sicuro la progenie divina.
Il resto della tradizione è ben noto.
Il figlio della Maddalena avrebbe generato, poi, nella Francia, la stirpe dei Merovingi, alla quale sono appartenuti Luigi IX, Luigi XI, Filippo IV, detto il Bello.
Luigi IX, poi, devotissimo delle Madonne Nere, tanto che ne visi-

tava i santuari recandosi in pellegrinaggio almeno tre volte all'anno, aveva ordinato che nell'albero genealogico della sua famiglia, venisse inserito il nome di Maria di Magdala, quale sua antenata, per attestare, quindi, a testimonianza perenne, la sua discendenza divina.

In Provenza, in piena Linguadoca, esiste, tuttora, una località marittima che si chiama *Les Saintes Maries de La Mer*. Proprio in questo sito si registra ancora oggi, e da allora, un culto particolare per una Vergine Nera, riferentesi, in modo diretto, alla venerazione verso Santa Sarah, la serva nera di Maria Maddalena.

Non è senza importanza rammentare che Bernard de Clairveaux, in Italia impropriamente conosciuto con il nome di Bernardo di Chiaravalle, imparentato, per via di sua madre che era una Montbart, con Hugues de Paynes, primo Gran Maestro dei *Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone*, più semplicemente, *Templari*, quando stilò la Regola dell'Ordine, mise al primo posto l'obbligo per i *Milites Christi* di *obbedienza a Betania e alla Casa di Maria e di Marta*.

Tralasciando i giri di parole e volendo, al contrario, rendere più chiaro ed intellegibile il pensiero di Bernard, *obbedire a Betania e alla Casa di Maria e Marta*, altro non voleva dire se non obbedire alla dinastia fondata da Gesù e Maria Maddalena.



La chiesa-fortezza di Saintes Maries de le Mer, sorta intorno al X sec. nei pressi di un antico villaggio denominato ***Oppidum Ra*** in onore della dività egizia, dedicata a Marta, Maria di Magdala e Sarah (la serva nera egiziana), quest'ultima venerata dai Gitani, popolo nomade anch'esso originario dall'Egitto.

Che Bernard de Clairveaux (personalità religiosa, come già detto, di elevatissimi rilievo e spessore a cui anche i papi si rivolgevano con una specie di *metus reverentialis*) avesse una particolare venerazione per Maria Maddalena e per le Madonne Nere, era fatto notorio. Talmente notorio che, quando egli fu canonizzato, gli venne attribuita come giornata celebrativa il 20 agosto, lo stesso giorno che era stato attribuito a Saint' Amadour, al quale si fa risalire la fondazione di Rocamadour, la cattedrale certamente più rinomata della venerazione di una Madonna Nera in tutta la Francia (Begg, cit.).



Madonna Nera di Rocamadour

La norma della Regola testé esaminata ha fatto congetturare a molti degli studiosi dei Templari che potrebbe essere molto probabile che nelle cattedrali gotiche costruite dai Cavalieri del Tempio e dedicate a Notre-Dame, le statue della Vergine con il Bambino, non fossero, nella realtà, dedicate a Maria madre di Gesù e allo stesso Gesù, ma a Maria Maddalena e al figlio che quest'ultima avrebbe avuto da Gesù.

D' altra parte, è dato storico pacifico, in quanto oggettivamente riscontrato, che i Templari avessero una particolare venerazione, sia per Maria Maddalena, che per le Madonne Nere.

E' altrettanto pacifico, ancora, che in tutte le cattedrali dedicate dai Templari a Maria Maddalena vi fosse una statua della Madonna Nera.

Ciò può essere causato, anche, da una mera coincidenza senza alcun significato particolare, anche se è necessario evidenziare che gli studiosi della materia credono che questa sia la prova evidente di un rapporto di stretta interdipendenza tra Templari, Maria Maddalena e Madonne Nere.

Nella tradizione esoterica dell' Occidente la Maddalena rappresenta l'emblema della saggezza divina che, secondo la teoria più diffusa, le deriverebbe dal fatto che Gesù le avrebbe affidato i più profondi segreti sapienziali (6), quale discepolo(a) prediletto(a) su tutti.

In riferimento a ciò, Maria Maddalena viene rappresentata, nel mondo occidentale, con vesti chiare e colorate, come la Madonna. Al contrario del mondo occidentale, nella tradizione del culto nazoreo, la Maddalena è sempre effigiata indossante vesti scure o, addirittura, nere, proprio come la dea del pantheon egizio, Iside. Si presenta, infine, con il capo coperto dalla corona di stelle della Sophia, mentre il bambino, che tiene stretto al petto, porta sul capo quella della più alta regalità che mente umana possa mai concepire.

Come è risaputo, per il mondo religioso egizio, il colore nero è rappresentativo della sapienza e della saggezza, così come, sotto l'aspetto simbolico-alchemico della ricerca della Pietra Filosofale, il colore nero è quello che per primo appare durante il processo di trasformazione (c.d.: *nigredo*), prima di raggiungere lo stadio dell'*albedo*.

A conferma di quanto precede, è da ritenersi fortemente sintomatico come nella cattedrale di Orleans, che è dedicata a Maria Maddalena, la Vergine Nera ivi pure esposta è unanimemente conosciuta dai fedeli con il nome di *Santa Maria Egiziaca.*

NOTE:

1) Ean Begg, *The cult of the Black Virgin*, London, Arkana, 1985;
2) Giuseppe Rampulla, *Dei riti egizi e della tradizione italico-mediterranea,* Tipheret, Catania, 2011;
3) C.Bigarne, *Considerations sur le culte d'Isis chez les Eduens*. L'opera viene citata per conoscenza indiretta, in quanto il testo è riportato da Fulcanelli in *Le Mystère des Cathedrales;*
4) Paul Olivier, *L'ancienne statue de Notre-Dame de Puy*, 1921;
5) V. Belot, *La France des Pélégrinages*, 1976, Paris;
6) T.Wallace-Murphy-M.Hopkins, *Rosslyn: Guardian of the Secrets of the Holy Grail,* 1999, Shaftesbury.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

oltre quella riportata nelle note

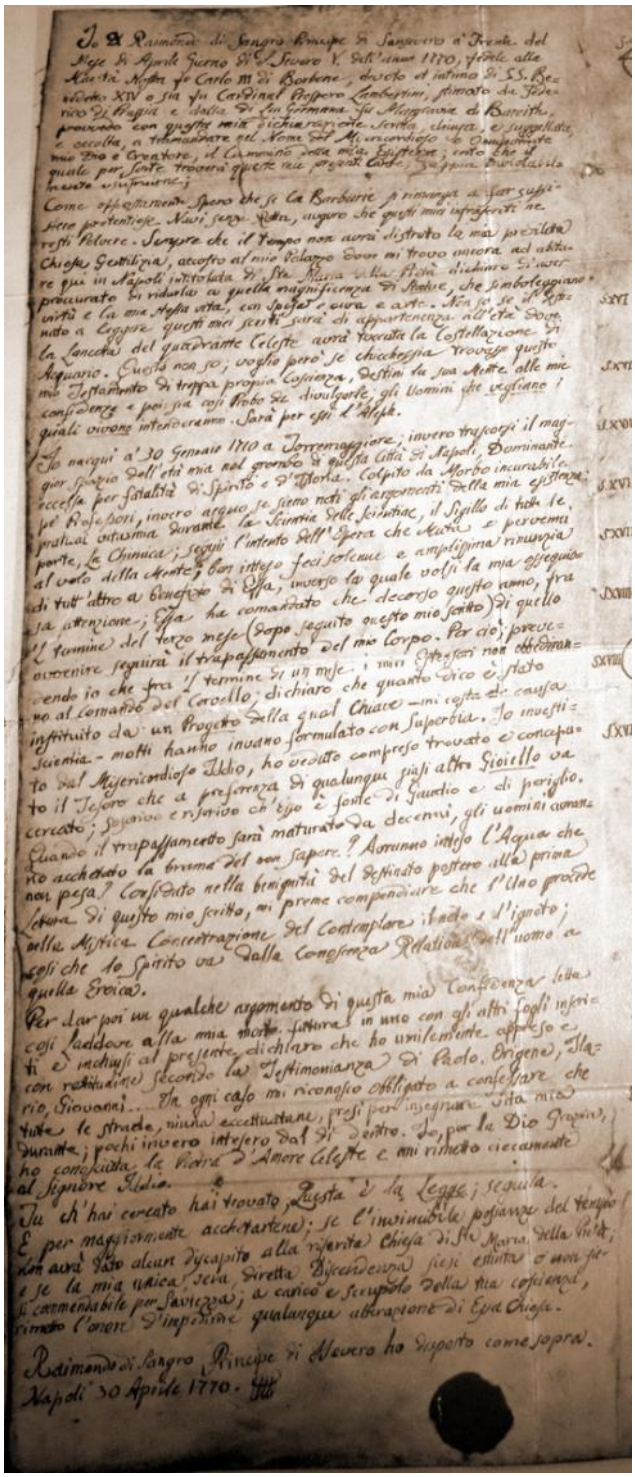
Barman Roland, ***La Vierge noire, Vierge initiatique, Paris 1995;***
Benko Stephen, ***Virgin Goddess:Studies in the pagan and Christian Roots of Mariology, 1993;***
Durand-Lefebvre Marie, ***Etudes sur l'origine des Vierges Noires, Paris, 1937;***
Guarducci Margherita, ***La più antica icona di Maria, Roma 1989;***
Graves Robert, ***Mammon and the black Goddess, London, 1965;***
Huynen Jacques, ***L'enigma des Vierges Noires, Paris 1972;***
Saillens Emile, ***Les Vierges Noires, leurs origins, Paris 1945;***
Scheer Monique, ***From Majesty to Mystery: change in the meanings of Black Madonnas from the Nineteenth Centuries, 2002.***

IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI RAIMONDO DI SANGRO PR.PE DI S. SEVERO

di Nelchael

Con l'approssimarsi del solstizio d'inverno del 2012 si è tornato a parlare dell'avvento dell'Era dell'Acquario e mi è riemerso alla memoria il testamento spirituale di Don Raimondo di Sangro, VII Principe di S. Severo.
Non a caso ho deciso di inserire in una mia recente conferenza la trattazione di questo importante documento, rinvenuto dalla prof.ssa Clara Miccinelli e pubblicato nel 1984 in un suo saggio, accompagnato da un'attestazione d'autenticità.(1)
Leggendolo con occhi attenti capirete il perché.
In calce trascrivo fedelmente il testo, precisando che le sottolineature di alcune parole, o l'uso delle maiuscole, sono dello stesso Principe, come a voler indicare alcuni indizi per una chiave di lettura destinata a chi ha "orecchie per intendere".
Il testamento spirituale, vergato da Don Raimondo il 30 aprile 1770, si apre con un'essenziale autobiografia che però ci indica quali furono i principali legami che intrattenne con le più alte ed illuminate personalità dell'epoca: da Re Carlo III di Borbone a Papa Benedetto XIV (già Cardinale Prospero Lambertini), senza trascurare il Re di Prussia Federico il Grande e la di lui sorella Sofia Guglielmina Margravia di Bareith.

Poi definisce il suo scritto come una dichiarazione, *"suggellata ed occulta"*, destinata a tramandare il *"Cammino della mia Esistenza"*



Il testamento olografo del Principe di S. Severo

e ad essere rinvenuta per *"sorte"* da chi sappia *"nviolabilmente usufruirne"*.
Di contro, Don Raimondo si augura, se *"la Barbarie si rimanga a far sussistere pretentiose Navi senza Rotta"*, che il suo scritto si disperda come polvere.
Non v'è dubbio sulla intenzione di lasciare la sua testimonianza ai soli posteri che ne sappiano comprendere il significato.
Don Raimondo accenna alla importanza che ha per lui l'opera compiuta nella Chiesa Gentilizia di S. Maria della Pietà che simboleggia le virtù e la sua stessa vita, tramite le statue allegoriche fatte realizzare su suo progetto, con sua diretta partecipazione all'opera di preparazione delle velature e del cordame marmorizzati con processo alchemico.



Il "Disinganno": mirabile capolavoro allegorico realizzato dal Queirolo su progetto dello stesso Raimondo di Sangro.

Ed ecco il richiamo all'Era dell'Acquario: *"Non so se il destinato a leggere questi miei scritti sarà di appartenenza all'età dove la Lancetta del quadrante Celeste avrà toccata la Costellazione di Acquario"*.
L'era astronomica detta dell'Acquario, ovvero l'Eone che per i Teosofi e gli Gnostici segna l'avvento della consapevolezza spirituale, secondo alcune teorie sarebbe giunta ai nostri giorni, per altre teorie deve ancora arrivare.
Comunque, Don Raimondo lascia il compito di divulgare il suo testamento spirituale a chi sarà *"destinato"* al suo rinvenimento, certo che *"gli Uomini che vegliano i quali vivono intenderanno. Sarà per essi l'Aleph"*.
Qui invoco la vostra attenzione per comprendere il significato di questa frase, chiara per alcuni, enigmatica per molti.
Chi sono gli *"Uomini"* con la 'U' maiuscola *"che vegliano"* se non i Guardiani, i Custodi, i Sorveglianti, i Depositari e Conservatori di antiche conoscenze iniziatiche che potranno intendere perché *"vivono"*.
Anche il termine *"vivono"* va letto in chiave iniziatica, direttamente connesso al concetto di "morte e rinascita".
"Sarà per essi l'Aleph": sappiamo che l'aleph è la prima lettera dell'alfabeto fenicio, così anche in quello greco e in quello ebraico, ed in ghematria rappresenta il numero 1, ovvero l'Uno come Principio Primo, ma anche l'Adam, l'Uomo primordiale ante caduta creato a somiglianza divina.
Segue l'enfatica ammissione di

essere un convinto seguace dell'alchimia, camuffando la confessione all'eventuale lettore profano con l'utilizzo del termine *"Chimica"* anziché alchimia, ma descrivendola come la *"Scientia delle Scientiae, il Sigillo di tutte le porte"*, affermando di aver seguito *"l'intento dell'Opera che Muta e pervenni al volo della Mente"*.
Quale mirabile e precisa descrizione dell'Arte del trasmutare la materia pesante in elemento etereo incorporeo!



Il passo successivo del testamento dimostra la perfetta capacità precognitiva del Principe di S. Severo: *"Essa ha comandato che decorso questo anno, fra 'L termine del terzo mese (dopo seguito questo mio scritto) di quello avvenire seguirà il trapassamento del mio Corpo"*.
Devo farvi constatare la precisione con cui Don Raimondo prevede la sua morte undici mesi prima che sopravvenga: scrive il suo testamento spirituale il 30 aprile 1770 e muore il 22 marzo 1771, cioè esattamente al termine del terzo mese dell'anno seguente il suo scritto.
Continua con la previsione della perdita di controllo del suo corpo fisico nel giro di un mese e dichiara che ciò che afferma rientra in un *"Progetto della qual Chiave - mi costa de causa scientiae - molti hanno invano formulato con Superbia. Io investito dal Misericordioso Iddio, ho veduto compreso trovato e conceputo il Tesoro che a preferenza di qualunque siasi altro Gioiello va cercato; soscrivo e riscrivo ch'Esso è fonte di Gaudio e di periglio. Quando il trapassamento sarà maturato da decenni, gli uomini* (da notare la 'u' minuscola) *avranno acchetato la brama del non sapere? Avranno inteso l'Acqua che non pesa?"*.
Da queste frasi, e da quelle a seguire, il nostro Principe rende piena prova di essere un "Sublime Patriarca Maestro della Grande Opera", coautore del concepimento della "Scala di Napoli", ovvero dell'autentica Arca Venerata contenente i quattro gradi degli "Arcana Arcanorum", sapientemente preservata dagli occhi indiscreti e dalle persecuzioni perché riposta all'apice dell'Or-

dine Egizio di Mizraim, più precisamente all'interno del suo riservatissimo cerchio detto *"Rosa di Ordine Magno"*.(2)
Raimondo di Sangro riesce come pochi a descrivere il concetto ermetico *"che l'Uno procede nella Mistica Concentrazione del Contemplare il noto e l'ignoto; così che lo Spirito va dalla Conoscenza Relativa dell'uomo a quella Eroica"*. In pratica ci indica la via di meditazione e contemplazione che conduce l'*"Uomo di desiderio"* all'Apoteosi del Corpo di Gloria ed alla sua Reintegrazione.



Particolare del Cristo velato della Cappella Gentilizia di S. Maria della Pietà, opera di Giuseppe Sammartino.

Ci indica anche quale è stata la sua esperienza formativa menzionando filosofi protocristiani come Paolo, Origene, Ilario e Giovanni, tutti teologi definibili pensatori esoterici che ricevettero dalla tradizione ellenico-orientale forti influenze confinanti con la Gnosi Alessandrina, e qualcuno, come Origene d'Alessandria, addirittura seguace del neoplatonico Ammonio Sacca.

Raimondo di Sangro confessa di aver completato la sua formazione seguendo ogni strada, nessuna esclusa, e che pochi compresero interiormente il suo 'reale' cammino che lo portò a conoscere la *"Pietra d'Amore Celeste"*.
Infine, la chiusura del testamento spirituale è rivolta al *"destinato"* che rinverrà il suo scritto, consegnandogli la classica frase degli Ermetisti *"Tu ch'hai cercato hai trovato, questa è la Legge; seguila"* (sembra quasi una citazione del Vangelo di Tommaso se non fosse che lo stesso è stato rinvenuto nel 1945 tra i Codici di Nag Hammâdi), affidando alla coscienza dello stesso *"destinato"*, se si fossero estinti i suoi diretti discendenti o se fossero privi di *"Saviezza"*, la conservazione inalterata della sua Cappella.

NOTE:
1) Clara Miccinelli - IL TESORO DEL PRINCIPE DI SANSEVERO, LUCE NEI SOTTERRANEI - Genova, 1984.
2) Anagramma del nome di Raimondo di Sangro.

TRASCRIZIONE DEL TESTAMENTO

«Io D. Raimondo di Sangro Principe di Sansevero a' Trenta del Mese di Aprile Giorno di S. Severo V. dell'anno 1770, fedele alla Maestà Nostra tu Carlo III di Borbone, devoto ed intimo di S.S. Benedetto XIV o sia fu Cardinal Prospero Lambertini, stimato da Federico di Prussia e dalla di Lui Germana fu Margravia di Bareith, provvedo con questa mia dichiarazione scritta, chiusa, e suggellata, e occulta, a tramandare nel Nome del Misericordioso e Onnipotente mio Dio e Creatore, il Cammino della mia Esistenza; certo che il quale per Sorte troverà

queste mie presenti Carte, sappia nviolabilmente usufruirne; come oppostamente Spero che se la Barbarie si rimanga a far sussistere pretentiose Navi senza Rotta, auguro che questi miei infrascritti ne resti polvere. Sempre che il tempo non avrà distrutto la mia prediletta Chiesa Gentilizia, accosto al mio Palazzo dove mi trovo ancora ad abitare qui in Napoli intitolata di S.ta Maria della Pietà dichiaro di aver proccurato di ridurla a quella magnificenza di Statue, che simboleggiano, virtù e la mia stessa vita, con spesa e cura e arte.

Non so se il destinato a leggere questi miei scritti sarà di appartenenza all'età dove la Lancetta del quadrante Celeste avrà toccata la Costellazione di Acquario.

Questo non so; voglio però se chicchessia trovasse questo mio Testamento di troppa propia Coscienza, destini la sua Mente alle mie confidenze e poi sia così Probo da divulgarle; gli Uomini che vegliano i quali vivono intenderanno. Sarà per essi l'Aleph.

Io nacqui a' 30 Gennaio 1710 a Torremaggiore; invero trascorsi il maggior spazio dell'età mia in grembo di questa Città di Napoli, Dominante eccelsa per fatalità di Spirito e d'Istoria.

Colpito da Morbo incurabile pe' Professori, invero aequo se sieno noti gli argomenti della mia esistenza: praticai vita mia durante la Scientia delle Scientiae, il Sigillo di tutte le porte, La Chimica; seguii l'intento dell'Opera che Muta e pervenni al volo della Mente; ben inteso feci solenne e amplissima rinunzia di tutt'altro a benefizio di Essa, inverso la quale volsi la mia ossequiosa attenzione; Essa ha comandato che decorso questo anno, fra 'L termine del terzo mese (dopo seguito questo mio scritto) di quello avvenire seguirà il trapassamento del mio Corpo.

Per ciò; prevedendo io che tra 'L termine di un mese i miei Estensori non obbediranno al Comando del Cervello; dichiaro che quanto dico è stato instituito da un Progetto della qual Chiave - mi costa de causa scientiae - molti hanno invano formulato con Superbia.

Io investito dal Misericordioso Iddio, ho veduto compreso trovato e conceputo il Tesoro che a preferenza di qualunque siasi altro Gioiello va cercato; soscrivo e riscrivo ch'Esso è fonte di Gaudio e di periglio.

Quando il trapassamento sarà maturato da decenni, gli uomini avranno acchetato la brama del non sapere?

Avranno inteso l'Acqua che non pesa?

Confidato nella benignità del destinato postero alla prima Lettura di questo mio scritto, mi preme compendiare che l'Uno procede nella Mistica Concentrazione del Contemplare il noto e l'ignoto; così che lo Spirito va dalla Conoscenza Relativa dell'uomo a quella Eroica.

Per dar poi un qualche argomento di questa mia Confidenza letta così Laddove alla mia morte futura in uno con gli altri fogli inseriti e inchiusi al presente dichiaro che ho umilemente appreso e con rettitudine secondo la Testimonianza di Paolo, Origene, Ilario, Giovanni... In ogni caso mi riconosco obbligato a confessare che tutte le strade, niuna eccettuatane, presi per insegnare vita mia durante; pochi invero intesero dal di dentro.

Io, per la Dio Grazia, ho conosciuta la Pietra d'Amore Celeste e mi rimetto ciecamente al Signore Iddio.

Tu ch'hai cercato hai trovato; questa è la Legge; seguila.

E per maggiormente acchetartene; se l'invincibile possanza del tempo non avrà dato alcun discapito alla riferita Chiesa di S.ta Maria della Pietà; e se la mia unica, vera, diretta Discendenza siesi estinta o non siesi commendabile per Saviezza; a carico e scrupolo della tua coscienza, rimetto l'onere d'impedirne qualunque alterazione di Essa Chiesa.

Raimondo di Sangro Principe di SSevero ho disposto come sopra.

Napoli 30 aprile 1770».



STORIA DI HILDEGARD VON BINGEN PROPHETISSA TEUTONICA (1ª parte)

di Herbak

L'uomo, secondo l'astrazione filosofica, religiosa e culturale di provenienza, conserva la memoria di coloro che hanno lasciato un'impronta indelebile nel suo sistema, per esempio: Ermete, Mosé, Gesù, Buddha e Maometto.
Accanto a questi Grandi, e con la loro guida, altri spiriti eletti hanno operato e contribuito a tracciare la via della rinascita e il ritorno dell'uomo alla Casa del Padre, ma compiuta l'opera prestabilita sono stati dimenticati nell'oblio degli anni.
La monaca Hildegard, vissuta tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo, è una di quelle figure illuminate, che hanno predisposto e indicato, sia con la parola sia con l'esempio, la strada per una nuova era e per la nostra reintegrazione in Dio.
Hildegard è nata secondo alcuni storici nel borgo di Bockelheim, fra la Mosella e il Reno nell'estate dell'anno 1097, secondo altri nel 1098 nel castello di Bermersheim, vicino Alzey, nell'Assia Renana. Era la decima figlia di Mectilde e di Ildeberto, il feudatario del luogo.
Hildegard fin da piccola ebbe delle visioni che definì divine. La sua capacità di sensitiva suscitò l'incredulità dei parenti e dei servitori. Sentendosi sola e incompresa si dedicò con fervore alla preghiera e al silenzio della meditazione.
I genitori nell'anno 1106 inviarono la piccola, come consuetudine nelle nobili famiglie, in una comunità religiosa vicina all'abbazia benedettina di Disibodenberg, ora Bad Kreuznach. Affidarono la sua educazione religiosa alla badessa Giuditta, Jutta di Sponheim, il cui padre era il protettore del convento da lui edificato, e al monaco benedettino Volmar, dell'abbazia di Disibodenberg, l'insegnamento delle scienze e del latino, fatto insolito per l'epoca.
Hildegard pronunciò, tra gli anni 1112 e 1115, i voti monacali dell'Ordine Benedettino seguendo la regola della clausura nella abbazia di Disibodenberg, che era stata edificata da San Disibodo.



Le consorelle nell'anno 1136, alla morte di Giuditta di Sponheim, la elessero badessa del convento.
Hildegard fin da giovanissima ebbe il privilegio di visioni particolari che le permettevano d'intuire i sacri testi, di prevedere il corso della storia, di conoscere l'animo degli interlocutori e le Leggi della Natura.
Una "voce", nell'anno 1141, le ordinò di divulgare le sue visioni e le sue premonizioni. All'inizio tergiversò per timore e per insicurezza, ma poi iniziò la stesura del manoscritto "Liber Scivias", Conosci le Vie (contrazione di scito e vias).

Forse la Provvidenza, per mezzo di Riccarda di Stade, suora nello stesso convento, soccorse e aiutò Hildegard a dominare le sue paure. Suor Riccarda, infatti, le dette la forza, la stabilità e l'aiuto necessario, con la collaborazione e l'affetto, per terminare il suo primo scritto "Scivias", che scrisse assistita anche dal monaco Volmar.
Hildegard compilò e dettò le sue opere in latino, usato allora dai teologi e dai dotti, invece che in tedesco, sua lingua madre, dimostrando così la volontà di incidere con il suo pensiero rinnovatore nella stessa Chiesa.



La visione dei Cori Angelici di Hildegard

La badessa per essere certa, che il contenuto dei suoi scritti fosse conforme al volere della Chiesa Romana, si rivolse al monaco Bernardo da Chiaravalle, abate di Cluny, che svolse un ruolo preminente nella vita religiosa e politica medioevale.
Hildegard descrisse le ansie e i dubbi che la turbavano. Bernardo da Chiaravalle le rispose rassicurandola del suo operato, e inoltre la raccomandò alla benevolenza di papa Eugenio III°, che nel corso del sinodo di Treviri, nell'anno 1147, esaminò il pensiero e i libri della monaca.
Il pontefice nel corso dell'assemblea, costituita da diciotto cardinali e vescovi di tutte le nazionalità, giudicò corrispondente allo spirito della Chiesa il contenuto degli scritti della badessa e la esortò a continuare la via intrapresa.
Le visioni dettero a Hildegard la fama di profetessa (prophetissa teutonica). Uomini umili e importanti si recarono al convento per ricevere i suoi insegnamenti e i suoi consigli. La storia tramanda: i papi Anastasio IV° e Alessandro III°, gli imperatori, Federico II° con sua moglie, e Corrado III°.


Miniatura del *Liber Scivias.*

Una parte del clero però guardava con diffidenza le attività di Hildegard e Graziano, un canonista dell'epoca, così l'ammoniva:
- La donna, anche se colta e santa, non abbia la presunzione di dare insegnamenti ad uomini nei conventi.-
Questo preconcetto originava dal contenuto di una lettera scritta da San Paolo ai Corinzi:
- come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano, perché non è loro permesso di parlare, siano invece sottomesse, come dice anche la legge.
L'importante ri-

conoscimento religioso concesso a Hildegard dal sinodo di Treviri, cosa eccezionale per una donna e per l'epoca, fece conoscere il suo nome in tutta l'Europa. Nuove educande bussarono alla porta del suo convento, ma non furono accettate per mancanza di alloggi. La situazione precaria della comunità indusse quindi la badessa a chiedere al vescovo, da cui dipendeva, il permesso di fondare una nuova abbazia.
Hildegard, ispirata dalle sue visioni, scelse e volle edificare la nuova costruzione sul monte dedicato a San Ruperto (Rupertsberg), di cui scrisse la vita, una zona selvaggia vicina alla città di Bingen e lungo il fiume Nahe.
Per realizzare la sua idea si scontrò con il parere contrario dell'abate di Disibodenberg, che considerava la costruzione e il trasferimento delle monache a San Rupertsberg, una diminuzione del suo potere sull'Ordine Femminile Benedettino e una notevole perdita economica per la sua abbazia.
Hildegard, avvalendosi anche delle sue visioni, chiese il sostegno e l'aiuto delle autorità politiche e religiose per avere l'autorizzazione di costruire la nuova abbazia. Il permesso le giunse nell'anno 1150 e poco tempo dopo prese possesso dell'edificio non ultimato con Riccarda e Volmar.
L'amica e sorella Riccarda, dopo brevissimo tempo, ubbidendo agli ordini dei superiori la lasciò per un incarico importante, badessa di un altro convento. Hildegard s'oppose al trasferimento in tutti i modi, ma inutilmente.
Riccarda morì l'anno successivo provocando in Hildegard una profonda depressione e senso di solitudine, che s'acuirono, quando Kuno, abate di Disibodenberg, ordinò al monaco Volmar di far ritorno alla sua abbazia.
La badessa respinse la richiesta e si appellò alle autorità politiche e religiose. Vinse la disputa e Volmar rimase con lei, inoltre ottenne la più completa autonomia dalla abbazia di Disibodenberg e da Kuno la restituzione di tutti i beni lasciati dalle monache nel convento di origine.
Intorno all'anno 1158 la "voce" ordinò a Hildegard di predicare fra il popolo. Chiese quindi al vescovo la dispensa dalle rigide norme della clausura e ottenutala, sebbene malata, iniziò la predicazione itinerante lungo le sponde dei fiumi Meno, Mosella e Reno. Hildegard, ritenendo in pericolo il monastero di Rupertsberg per le continue dispute faziose dei feudatari locali, coinvolti nella lotta di supremazia fra il papato e l'impero, che coinvolgeva tutto e tutti, chiese la protezione di Federico I° Barbarossa. L'imperatore di Germania concesse il proprio aiuto alla abbazia con un editto rispettato poi dai contendenti per molti secoli.
La reputazione di Hildegard crebbe ancora, sia perché l'editto imperiale aveva trasformato il suo

convento in un'oasi di pace, sia per l'insegnamento religioso intrapreso fra il popolo. Nuove postulanti, desiderose di pronunciare i loro voti sotto la sua guida, vennero al convento, che ben presto fu insufficiente a soddisfare le tante vocazioni monacali. Tutto ciò indusse Hildegard nell'anno 1165 a fondare una seconda abbazia ad Eibingen, lungo il Reno.
La badessa, fra l'anno 1150 e il 1170, predicò, diresse i lavori del cantiere e scrisse il "Liber Vitae Meritorum", Libro dei meriti della vita e il "Liber Divinorum Operum", Libro delle opere divine.
Il monaco Volmar morì nell'anno 1173 causando in Hildegard un profondo dolore, solitudine e l'amarezza di essere orfana da colui che aveva considerato padre, amico e confidente. Il vescovo le assegnò un altro segretario, il monaco Goffredo, che lasciò di lei una biografia incompleta.
Hildegard e le sue suore ebbero in questi anni, per il loro comportamento nell'abbazia, frequenti dissapori con il vescovo, che le rimproverava di interpretare la clausura diversamente dagli altri conventi. Infatti, le monache in alcune occasioni indossavano vesti bianche, si ornavano con gioielli, ballavano e ascoltavano la musica. Questo costume delle suore, la loro visione gioiosa della vita e il lavorare con letizia per l'Umanità, contrastava con il tetro mondo della Chiesa Romana che, avendo dimenticato gli insegnamenti d'amore e di perdono del Cristo, ora era pregna di reminiscenze colpevolizzanti e intolleranti nei confronti dell'umanità che considerava peccatrice. Inoltre, Hildegard sosteneva il peso della sua condizione di donna, perché il tempo della disputa religiosa, sul possesso, o no, di un'anima nel sesso femminile non era lontano né sopito nella Chiesa.
Lo stesso S. Tommaso d'Aquino così definiva la donna:
- *Ausiliaria all'opera dell'uomo nella procreazione dal momento che lui trova miglior aiuto in un altro uomo che nella donna.*-
Le mansioni importanti erano impedite alla donna nella vita religiosa, politica e sociale nel cattolicesimo medioevale.
Hildegard era sorta improvvisamente, sconvolgendo l'ottica del clero imperante e maschilista, in una situazione storica colma d'incertezze per la Chiesa, sia per le eresie dell'epoca, sia per le lotte di supremazia con l'impero germanico e con il mondo arabo islamico.
Forse rasentò l'eresia, ma la Chiesa nei momenti del bisogno ha usato per rafforzarsi anche personalità non perfettamente allineate alle sue direttive.
Molti sono gli esempi, Francesco di Assisi, Gioacchino da Fiore, e forse non ultimi, padre Pio e madre Teresa di Calcutta.
Io credo che si possa vedere in Hildegard una delle prime donne impegnate nella vita sociale, per-

ché si distinse nella musica, nelle lettere, nel disegno, nella politica e nella medicina, in un periodo storico che poco spazio concesse alla donna.
Il 17 settembre 1179 la badessa di Rupertsberg e di Eibingen morì promettendo all'arcivescovo di Magonza, con cui aveva ancora degli attriti, di non compiere più miracoli. La cronaca riporta che mantenne la parola anche da morta.
Il popolo dell'epoca venerò Hildegard Von Bingen come una santa, in contrasto con la Chiesa che la dimenticò per otto secoli, fin quando il vescovo di Limburg nell'anno 1979, ottavo centenario della sua morte, le tolse l'interdizione di non compiere più i miracoli.
Hildegard scriveva in una lettera inviata nell'anno 1146 all'abate Bernardo da Chiaravalle:
- Io sono un essere senza istruzione e non so nulla sulle cose del mondo esteriore, ma è interiormente nella mia anima che sono istruita.-
Nell'anno 1175 confermava ulteriormente il dono delle sue visioni con una lettera inviata al monaco Wibert Gembloux:
- Già fino dalla mia infanzia la mia anima gode sempre del dono di questa visione fino l'ora presente, in cui ho già passato settant'anni. E, come Dio vuole, la mia anima sale in questa visione fino all'altezza del firmamento e nelle sfere diverse, e si trattiene con diversi popoli, anche se essi abitano in regioni e luoghi lontani da me. E siccome io vedo tutto ciò in questo modo con la mia anima, posso ammirare anche come variano le nubi e le altre creature. Queste cose però io non le vedo con i miei occhi esterni, non le sento con le mie orecchie esterne, e non le capisco con i pensieri del mio cuore o per mezzo dei miei cinque sensi, ma solo con la mia anima, con gli occhi aperti, con la mia piena consapevolezza che si produce in un estasi, ma io vedo ciò giorno e notte in uno stato di veglia.-
Ermete Trismegisto, secoli prima, aveva espresso lo stesso concetto così:
- Io mi rappresento le cose, non per mezzo degli occhi, ma per l'energia che mi danno le Potenze. Io sono nel cielo, nella terra, nell'acqua e nell'aria, io sono negli animali, nelle piante.-
Hildegard definiva la luce vista interiormente durante le visioni con queste parole:
- Ombra del Lume vivente, luce più forte e più luminosa di una nuvola che porta in se il sole.-
La descrizione del "Lume Vivente" della monaca è simile al Kether della Cabala, che Ambelain nel suo libro "La Cabala Operativa", così rappresenta:
- Una nube bianca come la neve dove nasce un triangolo dorato più abbagliante del più abbagliante sole estivo.-

(continua nel prossimo numero)